

Un Candido dei nostri tempi

di Mario Marchetti

Paolo Colagrande

KAMMERSPIEL

pp. 280, € 14,50,

Alet, Padova 2008

Come si dice, il romanzo non è più il mestiere di nessuno. Almeno in Italia. Questa fiction di Colagrande lo conferma. Ma è questo che vogliamo? Il "Colagrande" è un oggetto odiosamato. Autoreferenziale, un prodotto per pasturanti dell'universo editoriale, esibizionista per la legione di allusioni/citazioni ipercolte... Può darsi. Certamente una trama con snodi, catastrofi, catarsi non c'è, a meno che non si voglia ritenere tale la scoperta, a fine partita, di essere "quasi niente": "Cioè non arriverei primo neanche nella classifica del niente, arriverei secondo o terzo" (con il vantaggio, comunque, di non rientrare in nessun studio di settore ed essere quindi esente dai balzelli di stato). È il Bisi che parla, giornalista freelance – come dire, iellato e squattrinato – di un quotidiano di provincia emiliana finanziato da un imprenditore dello spurgo nonché

pervasivo "io" di *Kammerspiel* come già di *Fideg* (Premio Campiello opera prima 2007).

Le due narrazioni sono un tutt'uno, gli episodi sono intercambiabili, a parte qualche particolare: una bambina – o meglio "normale venti" per il nostro ingenuo eroe cui XX non evoca sigle geniche – che nasce nel *sequel* aggravando le già pericolanti condizioni economiche del protagonista. Siamo in un orizzonte, per usare le categorie del Bisi affamato di cultura, *Kammerspiel* o *Bidermeier*. Antierocità come scelta, si potrebbe dire inettitudine, e la figura dell'inetto ha una lunga, o meglio novecentesca, storia nella nostra letteratura. Non c'è rivolta, né tanto meno rivoluzione, c'è solo la gestione delle risorse per chi ce l'ha (non certo il Bisi). E c'è il piccolo mondo degli affetti familiari, con le sue stanchezze e le sue sudate gioie.

È c'è l'amicalità di provincia, Egente che ancora discute (inefficacemente e dialetticamente) di grandi, e meno grandi, questioni: si discute dallo Gnasso, dove si tiran giù dei bei pistoncini di bianco, e dove si gioca alla briscola, dove si vagheggia di *piollare* (termine per copulare, mutuato dall'artigianato edile, come si spiega nel glossario di *Fideg*), di fronte a una tovaglia piena di pelli di salame e di padelle di vino rosso. Insomma una mitica e mitizzata, ma anche autentica Emilia da (ex)

Casa del popolo.

La lingua poi, un semiparlato italiano perfettamente fuso sul vernacolo (piacentino), e non solo nel lessico, ma nelle cadenze, nello spirito, se spirito c'è, del dialetto, con tutto il suo secolare e sapiente *understatement* ("non so se mi piego", "mi viene la rabbia", "minimo", "si parla si parla ma cosa vuoi che combiniamo"). Senza parere, poi, si affrontano gli odierni *idola fori* (dal sé espanso alla prepotente managerialità, dalla cultura spettacolo al puerperio sereno) nella prospettiva spiazzante del Bisi, questo Candido postutto che prende ogni cosa semplicemente e sul serio. Allo scopo, basta usare le definizioni del Novissimo Melzi (zelantemente compulsato dal Bisi). Pezzi esilaranti, e caustici, quelli sulla mancanza di cultura yachtistica, l'incontro con il promoter finanziario e il dialogo con il commercialista compassionevole. Il tutto – l'esile intreccio – gravita attorno a un articolo sul *Nabucco*, libretto di Temistocle Solera, e sulla fondazione di una rivista, ovviamente velleitaria e fallimentare. *Figbi*, un gran bel *regò*, come direbbero i tavernieri (nel senso di frequentatori) dello Gnasso. Si può aggiungere, un po' manieristico. E se c'è qualche divagazione di troppo sui totem del nostro *petit jardin* letterario italiano, pazienza! ■

mariomarchetti@libero.it

M. Marchetti è insegnante e traduttore

